

Centro Studi Politici e Strategici

ISSN 2612-047X

Machiavelli



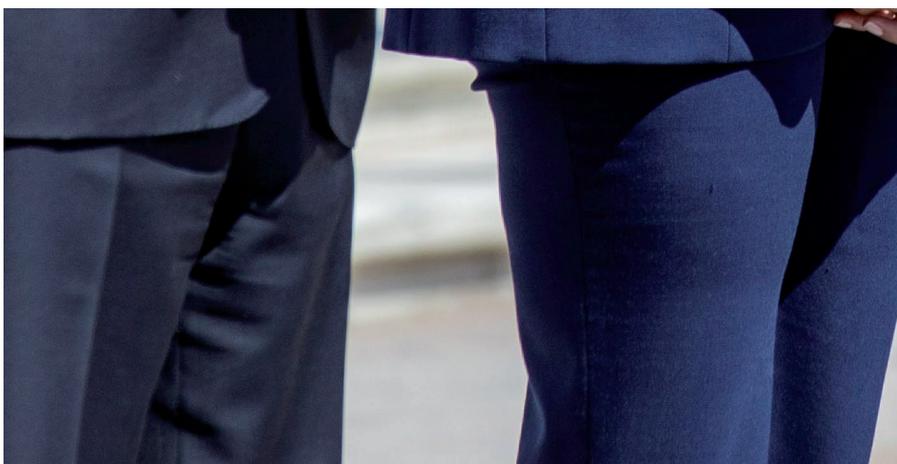
Dossier del Machiavelli
n. 32 - 20 ottobre 2021



BIDEN IN CRISI

LE DIFFICOLTÀ DELL'AMMINISTRAZIONE USA E LE CONSEGUENZE INTERNE E INTERNAZIONALI

di **Stefano Graziosi**
*Centro Studi Politici
e Strategici Machiavelli*



SOMMARIO ESECUTIVO

- I sondaggi degli ultimi mesi attestano un crollo della popolarità del Presidente Biden: se oggi si rivoltasse per la Casa Bianca, Donald Trump prevarrebbe su Biden.
- Le difficoltà che Biden incontra nell'amministrare il Paese dipendono molto dal modo in cui nacque la sua candidatura. Il partito (grazie alla regia di Obama) convergette su di lui solo dopo molti dubbi e anche perché era visto come un leader debole, caratteristica che favoriva il compromesso tra le agguerrite fazioni interne. Adesso però l'ala sinistra vuole approfittarne per fare prevalere la sua agenda.
- Una prima spaccatura interna al Partito Democratico è sorta sul tema immigrazione. La linea aperturista di Biden ha provocato una crisi migratoria senza precedenti sul confine col Messico, per affrontare la quale il Presidente ha dovuto ripristinare alcune politiche del predecessore.
- Un secondo fronte riguarda la politica estera. Anziché adottare l'approccio di internazionalismo *liberal* promesso in campagna elettorale, Biden sta mantenendo la linea realista di Trump. Ciò si è tradotto nella disponibilità a trattare con soggetti ben poco democratici (come i talebani) e in nuove perturbazioni del rapporto transatlantico.
- Le elezioni di metà mandato si preannunciano particolarmente critiche per Biden. Rischia di perdere almeno uno dei due rami del Congresso, con un'agenda già paralizzata ora che i democratici li controllano entrambi.
- Dal punto di vista italiano, bisognerebbe agire diplomaticamente affinché la confusione che regna alla Casa Bianca non si traduca in sbandate politiche che l'allontanino troppo dall'Europa. Il centro-destra – posto che l'atlantismo rimane fermo a prescindere dal colore dell'amministrazione americana in carica, tanto più oggi che la minaccia cinese si fa sempre più preoccupante – non dovrebbe scordarsi di coltivare i rapporti col Partito Repubblicano americano. Con quest'ultimo sono decisamente maggiori le affinità ideali ed esso potrebbe presto tornare a governare gli USA, quanto meno sul piano parlamentare. ■



L'AUTORE

Stefano Graziosi (Roma, 1990), Ricercatore del Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli, scrive di politica internazionale per «La Verità» e collabora con il pensatoio statunitense *Heritage Foundation*. ■

È una fase burrascosa quella in cui è entrata la presidenza di Joe Biden negli ultimi mesi. Una fase burrascosa che traspare anche dalle rilevazioni sondaggistiche. Secondo «Gallup», il grado di approvazione del Presidente è sceso dal 56% di giugno al 43% di settembre¹. A inizio settembre, un sondaggio «Emerson College» ha rilevato che, in un ipotetico nuovo duello elettorale tra Biden e Donald Trump, l'ex Presidente repubblicano risulterebbe lievemente favorito². La tendenza è stata confermata anche da «Rasmussen», che dà Trump oggi vincente sia su Biden sia sulla Harris³. Insomma, i campanelli d'allarme per l'attuale inquilino della Casa Bianca sono molteplici. E può rivelarsi utile analizzarli.

I nodi strutturali della Presidenza Biden

La principale causa strutturale delle difficoltà in cui versa l'attuale amministrazione americana è da ricercarsi nelle spaccature profonde che dividono il Partito Democratico al suo interno⁴. Si tratta, a ben vedere, di una situazione tutt'altro che nuova e che risale fondamentalmente alla crisi finanziaria del 2008. Da allora, le correnti di sinistra hanno accresciuto la propria influenza, portando avanti una significativa polemica nei confronti dell'*establishment* dell'«Asinello»: uno scontro sempre più duro, drammaticamente esploso sia in seno al Congresso sia in occasione delle primarie democratiche del 2016 e del 2020. Il problema è che questa dialettica sempre più aspra è in un certo senso peggiorata da quando Biden si è insediato alla Casa Bianca. Una situazione soltanto apparentemente paradossale. Per cercare di comprendere una tale stranezza, è bene tornare alle prime settimane del 2020; all'inizio, cioè, delle ultime primarie del Partito Democratico.

La principale causa strutturale delle difficoltà in cui versa l'attuale Amministrazione americana è da ricercarsi nelle spaccature che dividono il Partito

Ricordiamo che quella competizione era sovraffollata e notevolmente litigiosa. Se una parte consistente dell'*establishment* aveva sin da subito trovato il suo candidato in Biden, la sinistra – dal canto suo – si presentava agguerrita ma – al contempo – profondamente divisa. Il rischio era quindi che quelle primarie si trasformassero in uno sfibrante gioco al massacro, che avrebbe potuto portare il partito su posizioni barricate e (conseguentemente) velleitarie. Tutto questo mentre la candidatura di Biden si stava rivelando tutt'altro che promettente: l'ex vicepresidente era sotto assedio da parte della sinistra e i primi appuntamenti elettorali (il

¹ Megan Brenan, *Gallup, Biden's Approval Rating Hits New Low of 43%; Harris' Is 49%*, 22 settembre 2021, <https://news.gallup.com/poll/354872/biden-approval-rating-hits-new-low-harris.aspx>

² *Emerson Polling, September National Poll: Americans Say US Lost War in Afghanistan; Blame Bush*, 8 settembre 2021, <https://emersonpolling.reportablenews.com/pr/september-national-poll-americans-say-us-lost-war-in-afghanistan-blame-bush>

³ *Rasmussen Reports, Trump 2024 Would Beat Either Biden or Harris*, 23 settembre 2021, https://www.rasmussenreports.com/public_content/politics/general_politics/september_2021/trump_2024_would_beat_either_biden_or_harris

⁴ Su questo tema cfr. quanto scritto due anni fa in Stefano Graziosi per il Centro Studi Machiavelli: «Chi sarà il prossimo Presidente americano? Così i democratici divisi e preda dell'estremismo stanno agevolando la rielezione di Donald Trump», <https://www.centromachiavelli.com/2019/06/13/dossier-chi-sara-il-prossimo-presidente-americano/>

caucus dell'Iowa e le primarie del New Hampshire) lo videro registrare dei pessimi risultati. Fu dunque in quel contesto tumultuoso che prese forma l'ufficiosa regia di Barack Obama: l'ex Presidente democratico fece infatti ricorso a tutta la propria influenza per sostenere dietro le quinte la candidatura di Biden⁵, ben prima del suo *endorsement* ufficiale (arrivato soltanto ad aprile del 2020).

Sbaglierebbe chi credesse che Obama abbia puntato su Biden per il fatto che costui era stato il suo vice per otto anni. In primo luogo, alcune indiscrezioni riferite da «*Politico*» nell'agosto del 2020 misero in luce che l'ex Presidente democratico non nutriva troppa fiducia nelle capacità politiche di Biden⁶. Inoltre, altre indiscrezioni – riferite da «*The Hill*» nel dicembre del 2019 – avevano rivelato come Obama avesse in un primo momento scelto di puntare sulla senatrice del Massachusetts, Elizabeth Warren⁷: una candidatura, quest'ultima, che si rivelò poi debole e che fu quindi abbandonata dall'ex Presidente. Ne consegue che, con ogni probabilità, Obama – a partire dal febbraio del 2020 – vide in Biden l'unico contendente su cui alla fine avrebbero potuto teoricamente convergere le varie correnti del partito, in vista di una sorta di «tregua armata». A favore di questa soluzione possono aver giocato vari fattori: la notorietà del personaggio davanti al grande pubblico, la possibilità di invocare il suo lungo curriculum politico e – non ultimo – il fatto di non avere un carisma troppo energico. Un elemento, quest'ultimo, che avrebbe potuto favorire il raggiungimento di compromessi in un partito dilaniato tra varie correnti.

Questa strada ha alla fine avuto successo, ma a caro prezzo. Per piegare la riottosità della sinistra, Biden ha infatti dovuto fare una serie di promesse politiche che non sta oggi riuscendo a mantenere. La gestione dell'immigrazione clandestina rappresenta, sotto questo aspetto, l'esempio più eclatante del problema. In questi mesi di presidenza, Biden ha quindi dovuto costantemente barcamenarsi tra le litigiose correnti del suo stesso partito, finendo assai spesso con lo scontentarle tutte. A questo nodo se ne aggiunge un altro. Alle elezioni dello scorso novembre, non si è verificata quella «onda blu» che alcuni avevano preconizzato. Il risultato è stato che i democratici, pur riuscendo a prendere il controllo di entrambi i rami del Congresso, si sono ritrovati con una maggioranza risicatissima. Un grattacapo, questo, che vale soprattutto per il Senato, dove i seggi sono ripartiti esattamente a metà tra i due partiti. È chiaro che una simile situazione rappresenti un enorme scoglio per l'agenda programmatica dell'attuale presidente. Anche perché, soprattutto alla camera alta, alcuni esponenti dell'«Asinello» sono tendenzialmente collocati su posizioni di centrodestra e si stanno opponendo all'ala liberal-progressista del loro stesso partito (si pensi soltanto al senatore della Virginia occidentale, Joe Manchin⁸).

⁵ Carol E. Lee, Kristen Welker, Josh Lederman e Amanda Golden, *Nbc News*, *Looking for Obama's hidden hand in candidates coalescing around Biden*, 2 marzo 2020, <https://www.nbcnews.com/politics/2020-election/looking-obama-hidden-hand-candidate-coalescing-around-biden-n1147471>

⁶ Alex Thompson, *Politico*, *'The President Was Not Encouraging': What Obama Really Thought About Biden*, 14 agosto 2020, <https://www.politico.com/news/magazine/2020/08/14/obama-biden-relationship-393570>

⁷ Amie Parnes, *The Hill*, *Obama talks up Warren behind closed doors to wealthy donors*, 23 dicembre 2019, <https://thehill.com/homenews/administration/475576-obama-talks-up-warren-behind-closed-doors-to-wealthy-donors>

⁸ Manu Raju e Daniella Diaz, *Cnn.com*, *Manchin upends Democrats' push to enact Biden's agenda this month, calling for 'pause' on \$3,5 trillion bill*, 2 settembre 2021, <https://edition.cnn.com/2021/09/02/politics/joe-manchin-reconciliation-pause/index.html>

Immigrazione clandestina: un problema politico

Era l'agosto del 2020, quando – durante un'intervista alla «*National Public Radio*»⁹ – Biden, allora candidato alla Casa Bianca, definì la politica migratoria di Trump come «disumana e crudele». Ricordiamo infatti che, durante la campagna elettorale per le presidenziali americane dello scorso anno, proprio la gestione dell'immigrazione clandestina costituì una delle tematiche più calde e divisive. Una tematica che fu messa al centro dell'attenzione soprattutto dalla sinistra del Partito Democratico e che portò Biden a promettere forte discontinuità rispetto alle politiche del predecessore. Una promessa che tuttavia, una volta arrivato nello studio ovale, il nuovo Presidente americano non è di fatto riuscito a mantenere. Secondo il «*New York Times*»¹⁰, nell'ultimo anno fiscale sono stati fermati circa 1.500.000 immigrati alla frontiera meridionale degli Stati Uniti: una cifra altissima, che non si registrava dal 2000. L'amministrazione Biden ha affermato che, alla base di questi ingenti arrivi, vi siano alcune cause strutturali: in particolare i cataclismi naturali, l'instabilità politica e le situazioni di violenza che si verificano nei paesi del Centro America. Ora, è senz'altro vero che tali fattori contribuiscano a causare i flussi migratori verso il confine degli Stati Uniti. Tuttavia, come detto, si tratta di elementi strutturali, che – presi da soli – non possono giustificare l'impennata di arrivi registratasi a partire dal gennaio del 2021: un'impennata che va quindi spiegata anche attraverso un'ulteriore concausa.

Ebbene, con ogni probabilità, tale concausa è da ricercarsi proprio nella linea maggiormente aperturista promossa dallo stesso Biden in campagna elettorale: una linea che ha alimentato le speranze di quanti nel Centro America avrebbero voluto raggiungere gli Stati Uniti. In altre parole, Biden ha contribuito a creare un problema che adesso non riesce più a risolvere. E sono i dati a parlare. Tra il 2012 e il 2018 il numero di arrivi alla frontiera meridionale si era tenuto relativamente basso (inferiore, cioè, alle 500.000 unità annuali). Anche nel 2019, quando si era registrata una prima impennata con 859.000 immigrati, la cifra era assai lontana dai numeri odierni¹¹. Tutto questo rafforza l'ipotesi che, tra le cause della situazione attuale, abbia giocato un ruolo fondamentale la retorica elettorale dell'attuale Presidente.

È quindi davanti a quest'ondata migratoria che la Casa Bianca si è trovata in enorme difficoltà, disattendendo di fatto le speranze che aveva alimentato. Già a metà marzo, Biden – durante un'intervista rilasciata ad «*ABC News*» – esortò gli immigrati a non venire negli Stati Uniti¹². Una posizione ripresa a giugno dalla vicepresidente, Kamala Harris, mentre parlava da Città del Guatemala¹³. Si tratta di una linea che, come è facile immaginare, non è stata ben accolta dalla

9 *National Public Radio*, *Biden Says He Wouldn't Stand In The Way Of A Trump Prosecution*, 5 agosto 2020, <https://www.npr.org/transcripts/899375561>

10 Eileen Sullivan e Miriam Jordan, *New York Times*, *Biden Administration to Deport Haitians in South Texas*, 23 settembre 2021, <https://www.nytimes.com/2021/09/18/us/politics/biden-administration-haiti-texas.html>

11 *Statista.com*, *Alien apprehensions registered by the U.S. border patrol from 1990 to 2020*, 21 aprile 2021, <https://www.statista.com/statistics/329256/alien-apprehensions-registered-by-the-us-border-patrol/>. Cfr. anche *Reuters Graphics*, *Border apprehensions*, 17 settembre 2021, <https://graphics.reuters.com/USA-IMMIGRATION/BORDER/xk1pyoalapg/>

12 Ben Gittleston, *ABC News*, *Biden tells migrants 'don't come over' in ABC News exclusive interview*, 17 marzo 2021, <https://abcnews.go.com/Politics/biden-tells-migrants-dont-abc-news-exclusive-interview/story?id=76490159>

13 Sabrina Rodriguez, *Politico*, *Harris' blunt message in Guatemala: 'Do not come' to U.S.*, 7 giugno 2021, <https://www.politico.com/news/2021/06/07/harris-message-in-guatemala-do-not-come-492047>

sinistra democratica, che ha vissuto quelle parole alla stregua di un vero e proprio tradimento¹⁴. L'amministrazione americana è d'altronde finita sopraffatta dai problemi gestionali. Soprattutto tra i mesi di marzo e aprile, alcune strutture di accoglienza riservate ai minorenni furono caratterizzate da sovraffollamento, con conseguenti rischi sul fronte pandemico¹⁵. Non solo: nel mese di marzo, l'Amministrazione impedì ai giornalisti di accedere a quelle stesse strutture¹⁶. La misura fu ufficialmente giustificata come contrasto al Covid-19, ma si registrarono comunque accuse di opacità da parte della stampa¹⁷. In tutto questo, a fine febbraio, Biden aveva anche riaperto una delle controverse strutture per l'accoglienza di immigrati minorenni che il suo predecessore aveva chiuso nel 2019 tra le polemiche¹⁸. Ma la scarsa discontinuità si è registrata anche a livello di politiche. A inizio agosto, i «Centers for Disease Control and Prevention» hanno infatti confermato la misura delle espulsioni rapide in ragione del Covid-19: un provvedimento che era stato introdotto da Trump nel marzo del 2020, suscitando le ire della sinistra democratica e delle associazioni di attivisti¹⁹. Una vera e propria tegola per Biden si è invece rivelata la cosiddetta *Remain in Mexico policy*: un programma – entrato in vigore nel 2019 – che obbliga i «richiedenti asilo» alla frontiera meridionale degli Stati Uniti ad attendere in territorio messicano l'esito della loro domanda di ammissione. Va detto che l'attuale Presidente aveva cercato di abolire questa politica. Tuttavia, a fine agosto, la Corte Suprema gli ha di fatto imposto di ripristinarla, creando così nuove fibrillazioni alla sua sinistra²⁰.

Un ulteriore colpo d'immagine per l'Amministrazione americana si è registrato in settembre, quando sono stati diffusi video e foto che ritraevano alcuni agenti statunitensi di frontiera a cavallo frustare degli immigrati haitiani. Per quanto la Casa Bianca abbia condannato l'accaduto, la sinistra democratica è insorta²¹, mentre quelle immagini hanno fatto il giro del mondo, contribuendo probabilmente a indebolire il *soft power* statunitense. Senza dimenticare l'accampamento di immigrati haitiani fotografato a metà settembre nei pressi della città texana di Del Rio: un accampamento di (almeno) 12.000 profughi, che versava in condizioni a dir poco disastrose²².

14 Gloria Oladipo, *The Guardian*, *AOC condemns Kamala Harris for telling Guatemalan migrants not to come to US*, 9 giugno 2021, <https://www.theguardian.com/us-news/2021/jun/08/aoc-kamala-harris-guatemalan-migrants-comments>

15 Stef W. Kight, *Axios.com*, *Scoop: Inside a crowded border patrol tent in Donna, Texas*, 22 marzo 2021, <https://www.axios.com/photos-overcrowded-border-patrol-migrant-tents-0525a96b-0dc8-473f-b59c-38b0b3e52760.html>

16 Kate Sullivan, *Cnn.com*, *Biden administration continues to deny journalists access to border facilities*, 23 marzo 2021, <https://edition.cnn.com/2021/03/22/politics/biden-administration-press-access-border-facilities/index.html>

17 John Moore, *Washington Post*, *I'm a photojournalist. Why is the administration banning me from border facilities?*, 22 marzo 2021, <https://www.washingtonpost.com/outlook/2021/03/22/journalists-banned-border-facilities-migrants/>

18 Jacob Knutson, *Axios.com*, *Biden administration reopens Trump-era facility for migrant children*, 23 febbraio 2021, <https://www.axios.com/biden-trump-era-migrant-child-facility-1cfo5763-b8a1-49a5-bb57-6362420a8067.html>

19 Priscilla Alvarez, *Cnn.com*, *Biden to extend Trump-era expulsion policy as 'record numbers' of migrants cross border*, 2 agosto 2021, <https://edition.cnn.com/2021/08/02/politics/aclu-title-42/index.html>

20 Lawrence Hurley e Ted Hesso, *Reuters.com*, *Supreme Court requires Biden to revive Trump's 'remain in Mexico' immigration policy*, 25 agosto 2021, <https://www.reuters.com/world/us/us-supreme-court-requires-biden-revive-trump-era-remain-mexico-immigration-2021-08-24/>.

21 John Haltiwanger, *Business Insider*, *AOC, Ilhan Omar denounce Border Patrol whipping at Haitian migrants as a 'stain on our country' and 'human rights abuses'*, 20 settembre 2021, <https://www.businessinsider.com/ilhan-omar-video-of-border-patrol-whipping-haitian-migrants-shows-human-rights-abuses-2021-9?r=US&IR=T>

22 Alexandra Ulmer e Kristina Cooke, *Reuters*, *U.S. authorities accelerate removal of Haitians at border with Mexico*, 20 settembre 2021, <https://www.reuters.com/world/us/us-authorities-accelerate-removal-haitians-us-mexico-border-2021-09-18/>

Insomma, il *dossier* migratorio non costituisce per Biden soltanto un problema di carattere gestionale. Il nodo è infatti anche (se non soprattutto) politico. Per corteggiare in campagna elettorale il voto della sinistra democratica, l'attuale Presidente ha alimentato delle aspettative che non è poi riuscito di fatto a soddisfare. E attenzione: perché proprio la questione migratoria rischia di azzoppare pesantemente l'«Asinello», in vista delle elezioni di metà mandato che si terranno a novembre del 2022. Un sondaggio del «Pew Research Center», pubblicato a fine settembre, ha non a caso messo in evidenza che il 56% degli americani si dica scarsamente convinto dalle politiche del Presidente in materia di immigrazione²³. Ed è per questo che i repubblicani stanno andando da mesi all'attacco soprattutto su questo fronte.

Per corteggiare il voto della sinistra democratica, Biden ha alimentato delle aspettative che di fatto non è poi riuscito a soddisfare

La svolta realista in politica estera

Nel corso della campagna elettorale, Biden aveva a più riprese criticato la politica estera realista di Trump. In particolare, l'allora candidato democratico gli rimproverava un rapporto troppo stretto con alcuni *leader* internazionali autoritari: fu quindi in tal senso che promise una politica estera basata sul rispetto dei diritti umani e sull'alleanza delle democrazie per arginare i regimi illiberali. Una prospettiva sostanzialmente legata all'internazionalismo *liberal*. Effettivamente, durante i primissimi mesi di presidenza, Biden sembrò tenere fede a questa promessa. Raffreddò significativamente i rapporti con l'Arabia Saudita e mise sotto pressione la Russia, impostando inoltre il confronto con la Cina prevalentemente sulla questione dei diritti umani. Tutto ciò, garantendo un rilancio delle relazioni transatlantiche dopo le turbolenze degli anni di Trump.

La situazione è tuttavia mutata con il ritiro dall'Afghanistan, che ha rappresentato un eclatante punto di svolta nella politica estera dell'amministrazione Biden. Emblematico è stato, sotto tale aspetto, il discorso tenuto dal segretario di Stato americano, Tony Blinken, lo scorso 30 agosto. Commentando il ritiro appena ultimato, dichiarò: «Permettetemi di parlare direttamente del nostro impegno con i talebani su queste e altre questioni. Nelle ultime settimane ci siamo impegnati con i talebani per consentire le nostre operazioni di evacuazione. Andando avanti, qualsiasi impegno con un governo guidato dai talebani a Kabul sarà dettato da una sola cosa: i nostri interessi nazionali vitali». Il cambio di rotta non potrebbe essere più netto. Da una prospettiva di internazionalismo *liberal* (improntata alla difesa dei diritti umani e all'alleanza tra le democrazie) si è passati ad una visione fortemente realista, non così distante da quella che fu la linea di Trump: una visione, cioè, che non esclude aprioristicamente di trattare anche con regimi che non condividono valori e *standard* democratici.

Va detto che, almeno in parte, questa svolta era probabilmente una scelta obbligata. L'internazionalismo *liberal* esige infatti costi enormi sia dal punto di vista umano sia da quello

²³ Pew Research Center, *Biden Loses Ground With the Public on Issues, Personal Traits and Job Approval*, 23 settembre 2021, <https://www.pewresearch.org/politics/2021/09/23/biden-loses-ground-with-the-public-on-issues-personal-traits-and-job-approval/>

economico: un costo che, ormai da tempo, larga parte dell'elettorato americano non è più disposto a sobbarcarsi. Ricordiamo del resto che la maggioranza dei cittadini statunitensi era favorevole al ritiro dall'Afghanistan: Biden è difatti finito sotto attacco politicamente non tanto per aver dato seguito all'Accordo di Doha (siglato da Trump nel febbraio del 2020), quanto semmai per la disastrosa operazione con cui è stata condotta l'evacuazione. Un'operazione che ha evidenziato dei significativi problemi di coordinamento in seno all'attuale Amministrazione americana²⁴.

Il problema per Biden è tuttavia duplice. In politica interna, questo cambio di rotta ha creato malumori in quei settori del Partito Democratico che auspicavano un ritorno all'internazionalismo *liberal*: una figura fortemente rappresentativa di questi ambienti è senza dubbio l'attuale presidente della Commissione Relazioni Esterne del Senato, Bob Menendez. In politica estera, questa netta inversione ha determinato dei notevoli scossoni nelle relazioni transatlantiche: soprattutto dopo che, lo scorso agosto, Biden respinse la richiesta degli alleati europei di prorogare la *deadline* del ritiro delle truppe americane dall'Afghanistan²⁵. Un fattore, quest'ultimo, che ha messo in crisi il clima collaborativo del G7 di Cornovaglia, improntato al principio del «*America is back*». Un fattore che deve quindi essere accuratamente tenuto presente dall'Unione Europea e, in particolare, dall'Italia. Cerchiamo di vedere perché.

Va senz'altro riconosciuto che uno degli aspetti probabilmente più efficaci della politica estera di Biden risiede nel suo confronto con Pechino: materia, questa, in cui non si registra tra l'altro per ora troppa discontinuità rispetto al predecessore²⁶. A giugno scorso, l'attuale Presidente ha infatti siglato un ordine esecutivo, estendendo una *blacklist* di aziende cinesi – considerate

A settembre, Biden ha annunciato la nascita dell'AUKUS: un nuovo accordo tra Stati Uniti, Regno Unito e Australia contro l'influenza cinese nell'Indo-Pacifico

pericolose nei settori della Difesa e della sorveglianza tecnologica – che lo stesso Trump aveva stilato tempo prima²⁷. A settembre, Biden ha inoltre annunciato la nascita dell'AUKUS: un nuovo patto di sicurezza tra Stati Uniti, Regno Unito

e Australia che punta a contrastare l'influenza cinese nell'Indo-Pacifico²⁸. Un Indo-Pacifico su cui il Presidente americano ha deciso di puntare tutte le sue carte dopo il ritiro afgano. Ora, l'attenzione della Casa Bianca per quest'area risulta più che comprensibile e, del resto, si tratta dello sbocco naturale di un lungo processo che è partito da Obama, proseguito con Trump e arrivato oggi a Biden. Il problema tuttavia risiede nel simultaneo irrigidimento

24 Joel Gehrke, *Washington Examiner*, 'We did it together': Blinken rejects Pentagon blame for Afghanistan chaos, 30 settembre 2021, <https://www.washingtonexaminer.com/policy/defense-national-security/blinken-rejects-pentagon-blame-afghanistan-chaos>

25 David Smith, *The Guardian*, Biden rejects allies' pleas to keep troops in Afghanistan beyond end of August, 24 agosto 2021, <https://www.theguardian.com/us-news/2021/aug/24/joe-biden-afghanistan-evacuations-deadline-taliban>

26 Per il momento, nei rapporti con Pechino, l'unico fronte di vera discontinuità rispetto a Trump risiede nel tentativo, condotto dalla Casa Bianca, di collaborare con i cinesi in materia ambientale. Anche qui si stanno tuttavia registrando delle turbolenze. Cfr. Ella Nilsen, *Cnn.com*, John Kerry is pushing China to do more on climate. Beijing is pushing back, 3 settembre 2021, <https://edition.cnn.com/2021/09/03/politics/john-kerry-climate-china/index.html>

27 Morgan Chalfant, *The Hill*, Biden bars US investment in Chinese companies linked to surveillance, 3 giugno 2021, <https://thehill.com/homenews/administration/556732-biden-bars-us-investments-in-chinese-companies-involved-in>

28 Alexander Ward e Paul Mcleary, *Politico*, Biden announces joint deal with U.K. and Australia to counter China, 15 settembre 2021, <https://www.politico.com/news/2021/09/15/biden-deal-uk-australia-defense-tech-sharing-511877>

LA PARTITA STRATEGICA USA-CINA NELL'INDO-PACIFICO



- ❶ Kirghizistan
- ❷ Afghanistan
- ❸ Siria
- ❹ Bangladesh
- ★ Principali basi USA
- ★ Altre basi USA

Stati Uniti d'America		Cina		Direttrici d'espansione geopolitica della Cina	
NATO		Paesi che collaborano militarmente con la Cina		Obbiettivi geopolitici cinesi	
Altri alleati USA		Paesi che collaborano con gli USA e la Cina		Catena di contenimento strategico degli USA	
AUKUS		Paesi considerati ostili dagli USA		Afghanistan, anello della catena perduto dagli USA nell'agosto 2021	
Five Eyes					
Paesi che collaborano militarmente con gli USA					



delle relazioni transatlantiche. In altre parole, contenere la Cina nell'Indo-Pacifico e al contempo raffreddare i rapporti con l'Europa rischia di rendere il Vecchio Continente sempre più vulnerabile alla penetrazione politica ed economica di Pechino (anche perché non va trascurato il fatto che Berlino e Parigi intrattengono già stretti legami commerciali con la Repubblica Popolare). È quindi impellente che il deterioramento delle relazioni transatlantiche venga raffrenato: un'esigenza che proprio l'Italia potrebbe incaricarsi di far presente all'attuale Presidente americano. Contrastare la penetrazione cinese in Europa è infatti non soltanto negli interessi di Roma, ma anche di Washington.

Uno sguardo al futuro

Le spaccature che si registrano oggi nel Partito Democratico sono sempre più evidenti. Quando, a maggio scorso, scoppiò la crisi di Gaza, l'«Asinello» si divise tra le correnti centriste (sostenitrici di Israele) e quelle di sinistra (simpatizzanti del fronte palestinese)²⁹. Anche sul *dossier* cubano si riscontrarono dinamiche parzialmente simili. Rilevanti problemi tra i democratici si sono poi verificati, nelle scorse settimane, sul sostegno a un poderoso programma di assistenza sociale dal valore di 3,5 trilioni di dollari³⁰. Insomma, i nodi strutturali continueranno a farsi sentire. E, come abbiamo già in parte visto, tali fattori potrebbero pesare negativamente sull'«Asinello» alle prossime elezioni di metà mandato. Tutto ciò crea quindi una situazione politica di incertezza per quanto riguarda il futuro.

Dovessero tra un anno i repubblicani riconquistare anche solo uno dei due rami del Congresso, per Biden si profilerebbe un incubo all'orizzonte. Non solo, in generale, vedrebbe infatti affossata la propria agenda programmatica (che, come abbiamo visto, risulta già oggi in notevole difficoltà). Ma, qualora perdesse il Senato, il Presidente non riuscirebbe più neppure a effettuare nomine di giudici, ministri e ambasciatori. Dovesse invece perdere la maggioranza alla Camera, non è affatto escluso che i repubblicani possano intentargli un processo di *impeachment*: un'ipotesi, questa, che ha cominciato a farsi relativamente insistente dalla fine di agosto, a causa della disastrosa evacuazione afghana³¹. Un'ipotesi che, anche se assai difficilmente potrebbe arrivare infine a una destituzione, paralizzerebbe l'attività del Congresso per delle settimane (se non addirittura per mesi).

In questo senso, è possibile ritenere che le prossime elezioni di metà mandato si riveleranno uno snodo di fondamentale importanza. Il problema per il Presidente è quindi adesso quello di trovare un fronte in cui rilanciare la propria iniziativa: un nodo di difficile soluzione, considerati i suddetti scogli di politica estera e interna.

²⁹ David Smith, *The Guardian*, *Bloody bombing of Gaza puts Biden at odds with progressives in generational divide*, 23 maggio 2021, <https://www.theguardian.com/us-news/2021/may/22/democratic-party-israel-palestine-biden-progressives>

³⁰ Susan Cornwell, *Reuters*, *U.S. Democrats to pare climate, social spending; no clear target*, 4 ottobre 2021, <https://www.reuters.com/world/us/democrats-will-be-disappointed-party-pares-agenda-white-house-2021-10-03/>

³¹ Lexi Lonas, *The Hill*, *Lindsey Graham: 'I think Joe Biden deserves to be impeached'*, 25 agosto 2021, <https://thehill.com/homenews/senate/569351-lindsey-graham-i-think-joe-biden-deserves-to-be-impeached>

Queste dinamiche devono essere ben tenute presenti dal governo italiano, per cercare di prevenire svolte improvvise nella strategia internazionale dell'attuale Amministrazione statunitense. Venendo invece agli schieramenti che compongono l'area di centro-destra, è necessario adottare un approccio articolato. Da una parte, è bene che questi soggetti politici intrattengano dei forti legami con il Partito Repubblicano: non solo per una convergenza di tipo valoriale, ma anche perché è il PD italiano (insieme ad altri pezzi dell'attuale Centro-Sinistra) a vantare storici legami con l'*establishment* dell'«Asinello»³². Un fattore, questo, che – almeno nel breve termine – non rende il centro-destra italiano un interlocutore prioritario agli occhi dei democratici americani. Dall'altra parte, lo stesso centro-destra italiano deve saper distinguere accuratamente tra l'affinità con il Presidente statunitense in carica e la collocazione geopolitica: una collocazione che, per questo schieramento, è impellente risulti rigorosamente atlantista. Soprattutto di fronte alle sfide che la Cina pone al nostro Paese. ■

MACHIAV

Suadere Alque Aque

centro studi
politici e strategici

³² *Huffington Post*, *Nicola Zingaretti vola in USA e incontra Clinton, Pelosi e De Blasio*, 10 novembre 2019, https://www.huffingtonpost.it/entry/nicola-zingaretti-vola-in-usa-e-incontra-clinton-pelosi-e-de-blasio_it_5dc83e87e4b00927b234ef6e. Cfr. anche *La Stampa.it*, *Obama a Milano, visita al Duomo poi l'incontro con Renzi*, 9 maggio 2017, <https://www.lastampa.it/esteri/2017/05/09/news/obama-a-milano-visita-al-duomo-poi-l-incontro-con-renzi-1.34596594>